Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

IN TERZA PAGINA

7 anni di guerra in Algeria

Una rievocazione nell'anniversario dell'eroica lotta del FLN

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Annunciate al parlamento britannico misure per potenziare le forze armate

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 303 ★ MERCOLEDI' 1 NOVEMBRE 1961

CHIUSI A MOSCA I LAVORI CON UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI ENTUSIASMO

Il Congresso vota unanime il programma del comunismo

Il saluto di Krusciov ai delegati - Tre punti nella risoluzione finale: coesistenza, progresso economico e democrazia socialista - Il nuovo Presidium e la nuova segreteria del Partito comunista dell'Unione Sovietica

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 31. — Il XXII Congresso del PCUS ha chiuso questa sera i suoi lavori durati esattamente quindici giorni. La cerimonia è stata brevissima: quaranta minuti in tutto, nel corso dei quali Krusciov, in veste di presidente di turno, ha messo ai voti il nuovo programma, con le modifiche apportate dalla commissione, il nuovo statuto, senza modifiche, e ha reso noti i nomi dei membri del Presidium e della Segreteria che erano stati eletti in mattinata, in seduta a porte chiuse, dal nuovo Comitato Centrale.

Il nuovo Presidium è composto dai seguenti compagni: Brezniev, Voronov, Kozlov, Kossighin, Kuusinen, Mikoian, Podgorni, Polianski, Suslov, Krusciov, Scvernik Membri candidati sono: Griscin, Rascidov, Mazurov, Mgiavanadze, Scerbitzki.

La nuova segreteria è così composta: Krusciov, primo segretario, Kozlov, Kuusinen, Suslov, Denicev, Iliciov, Ponomariov, Spiridonov e Sceliepin.

Del Presidium, ridotto da 14 a 11 membri, non fanno più parte Aristov, Ignatov, Mukhitdinov e Furtzeva. Entra a far parte di questo organo Voronov, che Krusciov aveva chiamato al posto di Aristov nella commissione speciale per la Repubblica federativa russa, dopo il famoso Plenum di gennaio dedicato alla riorganizzazione dell'agricoltura.

Sensibili sono i mutamenti tra i membri candidati il cui numero si riduce da 7 a 5: Pospielov, Korotcenko, Kaluberzin, Kirileko e, naturalmente, Pierwukin (che dette il suo appoggio al gruppo antipartito) non risultano rieletti, mentre entrano nella compagine il presidente dei sindacati, Griscin, il segretario del Partito comunista usbeko, Rascidov, e l'ucraino Scerbitzki.

Della segreteria, i cui membri, al contrario, passano da cinque a nove, non fa più parte Mukhitdinov Vi entrano invece cinque «uomini nuovi», i cui meriti personali sono venuti in luce in questi ultimi anni: Deniciev, primo segretario dell'organizzazione di partito di Mosca, Iliciov, responsabile della stampa e propaganda presso il C.C., Ponomariov, responsabile della sezione esteri del C.C., Spiridorov, primo segretario di Leningrado e Sceliepin, responsabile del Comitato statale per la sicurezza.

Sostanzialmente, la segreteria è rinnovata di più della metà.

Non si conoscono ancora, all'ora in cui scriviamo, i mutamenti avvenuti in seno al Comitato centrale. La nuova composizione sarà resa pubblica soltanto domani, ma si prevede che anche qui molte forze nuove siano entrate in sostituzione dei membri non rieletti.

La votazione del Programma e dello Statuto, approvati alla unanimità, è seguita da una calorosa manifestazione dei congressisti che per alcuni minuti applaudono il Presidium e lanciano fragorosi *urrah* all'indirizzo del documento che avvia il paese e il Partito sulla strada della edificazione della società comunista.

A questo punto, chiedendo ancora qualche minuto di calma, Krusciov dice: «Compagni, abbiamo lavorato bene e affidiamo al nostro Partito due documenti di capitale importanza per il futuro del nostro paese I nostri popoli avanzano sotto la bandiera della società comunista. Da oggi, la realizzazione di questa società diventa il compito pratico del Partito e dei popoli sovietici Il comunismo è una tappa ulteriore di sviluppo della società, nel comunismo è necessaria l'abbondanza dei beni materiali e culturali. Ma, per avere questa abbondanza, non bastano i decreti e gli appelli: ci vuole lavoro, lavoro e ancora lavoro di milioni di uomini».

I delegati ascoltano in piedi e applaudono. Ristabilito il silenzio, Krusciov ringrazia e augura successo a tutti i partiti fratelli e a tutto il movimento comunista mondiale. Egli prosegue: «Promettiamo ai nostri amici che il Partito comunista dell'Unione Sovietica terrà alta, anche in futuro, la bandiera del comunismo e dell'internazionalismo proletario. Diciamo un grazie di cuore ai rappresentanti dei partiti dei paesi africani indipendenti. Abbiamo appoggiato e continueremo ad appoggiare la lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza contro il colonialismo. Noi confermiamo la nostra politica estera di pace e ci impegnamo a rafforzare l'amicizia con tutti i popoli, affinché sia realizzata nella pratica la coesistenza pacifica e sia assicurata la pace al mondo».

«Armato del Programma, il nostro popolo sarà ancora più unito attorno al Partito. I nostri metodi sono definiti, i nostri compiti sono chiari. Al lavoro, compagni, per le nuove vittorie del comunismo».

Di nuovo, per molti minuti, i delegati acclamano i dirigenti del Partito, la politica del Programma, la vittoriosa conferma della linea del XX Congresso.

E' in quest'atmosfera rumorosa, dove tutti esprimono ad alta voce il proprio entusiasmo, che Krusciov dichiara chiuso il XXII Congresso e poi, dopo una pausa, aggiunge: «I nostri scienziati hanno rilevato che c'è stato un errore per difetto nei calcoli: la bomba atomica da 50 *megaton* si è dimostrata, in effetti, di potenza leggermente superiore».

Era l'annuncio ufficiale, il primo del genere, che la superbomba era esplosa e che gli esperimenti atomici, ripresi dall'URSS dopo la corsa al riarmo occiden-

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 9. pag. 3. col.)

MOSCA — Krusciov conclude i lavori del XXII congresso, vivamente applaudito dai delegati. Nella telefoto: Krusciov e il Presidium del PCUS. Si notano (da destra in prima fila): Suslov, Kozlov, il compagno Krusciov, Breznev e Mikoian

Ripreso al comitato politico il dibattito sulle esplosioni

USA e Inghilterra respingono all'ONU la tregua nucleare proposta dall'India

Campagna in America per la ripresa degli esperimenti atmosferici - Altri due scoppi nell'Artico e uno nel Nevada - Adenauer chiede a Kennedy testate atomiche

WASHINGTON, 31 — *Secondo la commissione americana per l'energia atomica l'URSS avrebbe fatto esplodere oggi altre due bombe nucleari. Si tratterebbe di ordigni di una potenza esplosiva di vari megaton per la prima e di meno di un megaton per la seconda. Le esplosioni sarebbero avvenute nei pressi di Nuova Zemlia. La commissione per la energia atomica ha pure annunciato di aver effettuato un esperimento nucleare sotterraneo nel Nevada.*

E' la quarta esplosione statunitense di cui venga data ufficialmente notizia, ma è noto che un numero imprecisato di prove è stato e sarà condotto in segreto. Contemporaneamente una massiccia campagna per la ripresa su vasta scala degli esperimenti nucleari atmosferici è stata lanciata dai gruppi oltranzisti.

L'ex vice presidente Richard Nixon si è messo alla testa dei fautori della ripresa con una violenta dichiarazione. «Gli Stati Uniti — egli ha detto — devono garantire ad ogni costo la loro supremazia, anche se ciò significa mettersi in contrasto con i paesi neutrali».

Il dottor Teller, «padre» e sostenitore della bomba all'idrogeno, ha rilasciato significative dichiarazioni. Con i loro due ultimi esperimenti, egli ha detto, i sovietici hanno probabilmente fatto buoni passi in avanti in due settori: nello sviluppo delle bombe atomiche e nel perfezionamento di un missile anti-missile. «Questo missile anti-missile eventualmente sviluppato dai sovietici — ha proseguito Teller — può aver privato l'America della potenza di rappresaglia». La superbomba — conclude Teller — ha molta importanza dal punto di vista militare: con le esplosioni i sovietici hanno forse acquistato cognizioni di nuovo genere nel campo delle armi atomiche. Di qui, secondo Teller, la necessità per gli Stati Uniti di riprendere le esplosioni atmosferiche.

Circa i commenti della stampa, se si lasciano da parte le speculazioni sul «crimine commesso contro l'umanità», «il giorno infame» ecc. — assai strane in un paese che le bombe atomiche non si è limitato a sperimentarle ma le ha lanciate sugli uomini — alcune valutazioni meritano di essere riportate. Il Washington Post, ad esempio, dimostra di rendersi conto della gra-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Iniziativa dei deputati comunisti per una concreta azione italiana di pace

L'allarme suscitato nella opinione pubblica dalla ripresa e dall'intensificarsi delle esplosioni atomiche sperimentali ha trovato eco anche in Parlamento. Una interrogazione in proposito è stata presentata ieri alla Camera, a nome del gruppo comunista, dagli on. Caprara, Ingrao, Giancarlo Pajetta, Alicata, Tognoni, Nannuzzi, Luciana Viviani. Eccone il testo: «I sottoscritti, di fronte all'allarme dell'opinione pubblica per il perdurare della tensione internazionale, per i pericoli di un conflitto atomico e per la ripresa su vasta scala degli esperimenti nucleari, interrogano il ministro degli Esteri, per sapere quali iniziative concrete il governo intenda prendere allo scopo di favorire l'inizio della trattativa sulla questione tedesca, la ripresa del negoziato per un disarmo generale e controllato, per la fine degli esperimenti termonucleari e per l'immediata creazione di fasce disatomizzate in Europa».

A chiusura della seduta di ieri alla Camera il governo ha annunciato che risponderà alle varie interrogazioni su questo tema (altre, improntate a speculazione di parte, sono state presentate dai d.c. e dalla destra) nella seduta di martedì prossimo 7 novembre.

Una presa di posizione sugli esperimenti nucleari è avuta, sempre ieri, nella seduta di insediamento del Consiglio Superiore della Sanità. Nel comunicato diramato alla stampa è detto che il Consiglio, gravemente preoccupato per le recenti ripetute esplosioni atomiche e per le conseguenze che ne possono derivare in seguito all'aumento della radioattività atmosferica per la popolazione attuale e futura, ha deplorato l'uso dell'energia nucleare a fini che non siano quelli dell'impiego pacifico per il progresso scientifico e per il benessere dell'umanità.

Il consiglio provinciale di Arezzo riunitosi ieri ha approvato all'unanimità (PCI, PSI, PEDI e DC) una mozio-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Argomenti

Armi e politica

Com'era prevedibile la esplosione della superbomba sovietica ha sollevato una infinità di echi. E trascuriamo le risonanze scontate di quegli apologeti delle bombe di Las Vegas, che oggi si stracciano le vesti, colti da una dubbia passione pacifista, nata il giorno in cui è morta la superiorità nucleare americana. A questi «pacifisti» ancora caldi delle esultanze per le «prove di forza» di Hiroshima, di Bikini e del Nevada, c'è solo da ricordare che se oggi nel mondo risuona l'eco terribile della superbomba, le origini vanno ricercate nella responsabilità di chi iniziò la gara alla ricerca dell'«arma assoluta»: gli americani.

Ma la superbomba ha destato echi allarmati anche di altra natura, più sinceri. E' l'eco preoccupata di quanti, rendendosi ben conto della scala delle responsabilità internazionali, vedono nella bomba di Novaja Zemlja una risposta alle altre bombe, quelle americane e proprio di questo si preoccupano. E — come ha fatto ieri l'*Avanti!* — argomentano che il socialismo non può e non deve scendere sul terreno degli avversari, che il socialismo non può e non deve rispondere con le bombe alle bombe. L'argomento è nobile, non c'è dubbio: ma è anch'esso sbagliato. Il socialismo non è un'astrazione, nel nostro secolo, ma una realtà che si esprime non solo come aspirazione di masse, ma anche come realizzazione in sistemi, e in Stati. Di qui, occorre sempre partire, per comprendere certi - perchè», che svulsi dalla realtà restano fatalmente senza risposta.

Contrapporre forza a forza non è una scelta del socialismo. Nessuno, che sia in buona fede, può contestare che mai, come in questo corso di anni, dal XX al XXII Congresso, la scelta del socialismo è stata netta e assoluta: la pace. Nè la «dolorosa necessità» (come ha detto Krusciov del lancio della superbomba), inficia questa scelta. E del resto, se oggi si può parlare con concretezza, per la prima volta, nella storia dell'umanità della possibilità di eliminare le guerre a cos'altro ciò è dovuto se non al fatto che il socialismo ha cessato di essere solo un movimento ideale e si è incarnato in una immensa realtà politica, statale e — perchè no? — anche militare?

Sia ben chiaro: con ciò non vogliamo dire affatto che l'avanzata del socialismo è affidata all'aumento della forza militare degli Stati dove la classe operaia è al potere. Non è così. Le rivoluzioni non si esportano nè sulle punte delle baionette, nè sulle testate atomiche dei missili: e ciò è stato ribadito assai chiaramente anche da Krusciov alla tribuna del XXII Congresso. La parola decisiva spetta ai popoli, alla loro volontà, alla loro lotta cosciente e organizzata.

Ma è a questo punto che vorremmo aprire coi nostri amici socialisti e democratici un discorso franco e onesto. Gli esperimenti nucleari sovietici vi addolorano e vi preoccupano. Ma voi, e noi, e tutti coloro che hanno a cuore la pace e la democrazia che cosa abbiamo fatto in questi anni per impedire che si arrivasse a questo punto? Abbiamo cioè fatto abbastanza per mobilitare le masse — appunto — e mettere così i fautori della guerra fredda, del riarmo atomico e della «danza sull'orlo dell'abisso» in condizioni di non nuocere? Sono domande che noi ci poniamo. E voi, perchè non scaltite il dovere di porvele nel momento in cui gettate la croce addosso all'Unione Sovietica? Non potete accontentarvi di giudicare isolando l'atto terminale di una catena che è cominciata venti anni fa nei laboratori atomici dell'imperialismo americano. Non potete spartire il bene e il male in modo tale che gli uomini non capiscano più chiaramente da che parte viene la minaccia. Se credete — come è giusto — che le sorti del socialismo non si affidano ai «megatoni», allora dovete sentirvi anche — come noi — corresponsabili delle vicende di ieri, di oggi e di domani. ✱

Nel pomeriggio, muovendo dal Senato

Oggi i funerali di Einaudi

La salma, composta in un salone di Palazzo Madama, verrà esposta in mattinata al pubblico — Quindi, su un treno speciale, sarà traslata a Dogliani

I funerali di Luigi Einaudi si svolgeranno oggi, a spese dello Stato, muovendo dal Senato del quale lo scomparso, cessato il suo settennato di Presidente della Repubblica, faceva parte come senatore a vita.

La salma di Einaudi è stata composta ieri mattina nella camera ardente allestita nello studio al pianterreno della villa di Largo Volumnia, abituale residenza estiva dei governatori della Banca d'Italia Il corpo, rivestito di giacca nera e di pantaloni a righe, è stato deposto su una lettiga circondata da ceri Fiori addobbavano tutta la stanza, mentre prestavano servizio ai lati della salma corazzieri in alta uniforme. Ai piedi dell'estinto i familiari.

Poco dopo le 9.30 è stato permesso l'ingresso nel parco della villa ai giornalisti e ai fotografi, mentre cominciavano a giungere le prime personalità in visita di cordoglio.

Alle ore 10.45 è arrivato a Largo Volumnia il Presidente della Repubblica, accompagnato dal segretario generale Moccia. Il Presidente ha attraversato la biblioteca ed è entrato nella camera ardente. Dopo aver espresso le condoglianze ai familiari, Gronchi ha sostato per alcuni minuti davanti alla salma, uscendo poi dalla villa alle 10,55

Per tutta la giornata, nel-

(Continua in 10 pag. 9. col.)

Il cordoglio del P.C.I.

Il C.C. del PCI ha inviato alla famiglia Einaudi il seguente telegramma:

«Il Partito comunista italiano si associa cordoglio per scomparsa Luigi Einaudi che nella sua lunga e operosa esistenza ha dato grande contributo cultura economica nazionale che in momenti assai difficili per il Paese ha occupato posto eminente vita pubblica italiana restituita dopo la sconfitta del fascismo ad ordinamenti democratici e che è stato secondo Presidente Repubblica fondata dalla volontà popolare per garantire continuità ideali Resistenza e guerra di liberazione nazionale. F.to: Comitato Centrale del Partito Comunista Italiana».

Il Presidente della Repubblica mentre si reca a visitare la salma di Luigi Einaudi

Un articolo di Giorgio Amendola

Programmi centro-sinistra e lotta popolare

Una prima risposta alle domande poste dall'ultimo Comitato centrale del PCI ai promotori di una politica di centro-sinistra, perchè dicano che cosa intendono fare, ci è giunta dal convegno organizzato dai settimanali Il Mondo, L'Espresso *e dai periodici* Critica Sociale, Mondo Operaio, Nord e Sud, Il Ponte. *In questo convegno socialisti, socialdemocratici, repubblicani e radicali hanno inteso discutere «le prospettive e i temi di fondo di una nuova politica economica che, al di là delle contingenti vicende della congiuntura, realizzi un profondo rinnovamento nelle strutture economiche, sociali e politiche del nostro paese». La piattaforma programmatica indicata dalla relazione letta da Scalfari a nome del comitato promotore, traccia effettivamente le grandi linee di una politica di rinnovamento strutturale, che vuole esprimere una «alternativa globale» e che intende «rappresentare un salto qualitativo e una rottura nella rispetto al passato».*

Punti essenziali di questa piattaforma sono:

1) *la creazione di un «ufficio del piano», dotato di efficaci poteri di intervento, per determinare una politica programmata degli investimenti, delle partecipazioni statali, del credito e dei prezzi;*

2) *l'attuazione dell'Ente regione e la creazione di uffici regionali e locali di pianificazione;*

3) *la nazionalizzazione della industria elettrica e nucleare;*

4) *una riforma democratica del sistema fiscale, attraverso misure di «immediata» attuazione come: a) la riduzione dell'imposta generale sull'entrata e la istituzione di una tassa scambio ad aliquota elevata e differenziata per prodotti, che colpisca i prodotti finiti soltanto nell'ultimo loro passaggio dal dettagliante al consumatore; b) una imposta sugli incrementi patrimoniali, con particolare attenzione agli incrementi di valore delle aree fabbricabili; c) la istituzione di una imposta cedolare di acconto sui dividendi; d) l'abolizione del segreto bancario e la estensione del regime nominativo ai titoli obbligazionari;*

5) *la creazione di un organo di controllo sui monopoli, sulle «oligarchie finanziarie oggi dominanti, incentrate al vertice dei gruppi industriali»;*

6) *una riforma legislativa dei contratti agrari, che elimini istituti ormai sorpassati come la mezzadria, la colonia parziaria e le varie forme di compartecipazione, regolando invece opportunamente il contratto d'affitto per quanto riguarda i canoni, la durata, l'obbligo delle migliorie e il diritto al risarcimento delle medesime; la creazione in ogni regione di enti di sviluppo agrario, che formulino programmi agricoli regionali, accentrino la gestione del credito agrario di esercizio, condizionandone l'erogazione all'impegno da parte delle singole imprese di seguire le direttive contenute nel piano, promuovano con l'aiuto finanziario e con l'assistenza tecnica la formazione di cooperative contadine di produzione, e di cooperative contadine per la raccolta, la conservazione, la trasformazione dei prodotti e la loro diretta immissione al consumo, assumano in diretta gestione, salvo a consegnarli a cooperative di assegnatari appositamente costituite, terreni provenienti dall'esproprio che una apposita legge dovrà prevedere per i proprietari i quali non ottemperino agli obblighi di bonifica e di trasformazione fondiaria stabiliti dai consorzi di bonifica.*

Questa piattaforma programmatica, che richiede implicitamente (ma nel dibattito è stato affermato in modo esplicito) una politica di sviluppo della scuola, comporta necessariamente sul piano internazionale una prospettiva di pace e di distensione, e sul piano interno la difesa e l'attuazione della Costituzione repubblicana. Ed è stato affermato che la presentazione di una tale piattaforma rappresenta un tentativo di «passare da una casistica riformistica ad una politica di piano» e che essa deve essere perciò considerata come «un tutto unico del quale le varie parti ricevano un senso ed un valore particolare».

Un programma di alternativa democratica ai monopoli

E' chiaro, ed è bene dirlo subito, che per la realizzazione di un tale programma di sviluppo economico non potrebbe mancare, nel Parlamento e nel Paese, il concorso del Partito comunista. Si può, infatti, richiedere una analisi più approfondita della situazione economica italiana e che tenga maggior conto, particolarmente, degli sviluppi economici e politici della situazione internazionale: si può discutere tale o tal'altra misura, indicare questa o quella lacuna, richiedere per alcuni problemi — come quello agrario e quello meridionale — un posto di maggior rilievo nel quadro del disegno generale, ma non si può contestare che la linea generale enunciata corrisponde alle esigenze di una politica di sviluppo democratico. E sarebbe agevole, ma non è necessario, dimostrare come i punti essenziali di questo programma si ritrovino nel «programma dell'opinione pubblica democratica», affermato dal PCI nel corso del 1959 e nelle condizioni indicate dal IX Congresso del PCI per appoggiare un governo di centro-sinistra, che dichiarasse di voler realizzare queste misure. In ogni modo il programma di alternativa democratica al processo di espansione monopolistica, affermato dal PCI nella II Assemblea nazionale dei comunisti delle fabbriche, indica una linea di rinnovamento strutturale, che concorda largamente col programma indicato da Scalfari al convegno dell'Eliseo.

E' stato già detto che il programma dell'Eliseo dovrebbe essere il programma di un governo di centro-sinistra. Ma, per il momento, esso è soltanto il programma che le forze della sinistra democratica che muovono